

Madonna (a destra, con Warren Beatty), due immagini di «Dick Tracy»

In attesa di «Dick Tracy» esce in Italia il disco della famosa cantante ispirato al film

Intanto parte la tournée europea. La storia di una diva che è diventata una multinazionale

La fabbrica di Madonna

Il disco è già nei negozi, il tour si accinge a sbarcare in Europa, il film con Warren Beatty arriverà in Italia in autunno e si parla addirittura di un passaggio alla Mostra di Venezia. Madonna colpisce ancora e, come suo solito, colpisce duro: con un'operazione di marketing di livello planetario che porterà alla reginetta della *dance* incassi miliardari. Ecco l'industria di una ragazzina «mozzafiato».

ROBERTO GIALLO

Breathless Mahoney è una sciantosa da night club: tipi tosti intorno e cazzotti che volano. Nome azzeccato: Breathless significa «mozzafiato» e persino il duro dei duri. Dick Tracy, quello dei fumetti che nel film prende la faccia di Warren Beatty, manca poco che si sciolga. Madonna questa volta gioca pesante, cavalca la tigre delle grandi concentrazioni dell'industria dello spettacolo, rilancia come una giocatrice provetta. Quanto alla vittoria finale non ci sono dubbi: dollari a valanga e una fama consolidata di «artista totale» costruita soprattutto sui binari del gusto americano.

Il primo atto, per gli europei, è un disco. Uscita importante, certo: un disco di Madonna è comunque un avvenimento commerciale di rilievo. Titolo: *I'm Breathless* (sono mozzafiato), con illuminante spiegazione: musica tratta e ispirata

dal film *Dick Tracy*. Come dire che Madonna esercita funzionali sinergie tra le canzoni cantate nel film (tre quelle inserite nell'album) e nuovi brani più in linea con il suo repertorio.

Intanto, mentre già in prenotazione il disco raccoglie il successo programmato, arrivano in Europa gli echi dei concerti americani. Dopo aver battuto palmo a palmo il Giappone, lady Ciccone ha strabiliato il pubblico Usa con gran dispendio di teatralità. Scenografie montate in pochi attimi, tecnologia all'avanguardia, persino un gigantesco lettone rosso a forma di cuore per cantare *Like a Virgin*, successo della prima ora. Il tutto con gli ingredienti della ricetta vincente: eleganza un po' pacchiana, ammiccamenti sessuali, abiti arditi (il sadomaso un po' frou frou di Jean Paul Gaultier) e canzoni ballerine.



Comprendibile che la critica si trovi un po' in dissenso davanti a Madonna: il personaggio travalica ormai non solo il genere, ma addirittura il mezzo. E così capita che la signorina mozzafiato raccolga lodi in teatro, ma anche che faccia registrare ascolti record in tivù (cosa rara, per la musica). Del film parleranno i critici, ma già dagli Usa rimbalzano previsioni roboanti: *Dick Tracy*, si dice, oscurerà il mito di *Batman*, pompato all'eccesso e durato

più di un anno. E la musica? È lì, forse, che l'operazione Madonna denuncia molti dei suoi limiti artistici. Colpa di dimensioni ormai incontrollabili che spingono Madonna al di fuori di ogni genere codificabile. E così finisce che in *I'm Breathless* caschino come per caso le solite canzoncine *dance*, rischiate con qualche pezzo di maniera stile anni Quaranta, provocazioni modulari e appena una chicca. Missione compiuta comunque, s'intende, e la Warner Brothers ha certo di che fregarsi le mani soddisfatta: ma un disco di Madonna, ormai, non si sa più di quale Madonna sia.

Potrebbe ammalare, ad esempio, l'incedere «noir» di *He's a man*, che apre il disco e che costruisce una buona atmosfera, con i soliti suoni curatissimi di Patrick Leonard che hanno il merito di far risaltare la voce esile di Madonna. *Sooner or later*, invece, cambia subito rotta: fiati sincopati e

curato anche presso quel pubblico che nella calca dei concerti rock non ci va di sicuro: la Sacs ha infatti comprato l'esclusiva televisiva dell'ultima data europea (Madrid), incrementando i guadagni di Madonna e garantendo alla Rai una prima serata di notevole ascolto. Per le tre società di Madonna (una per gli interessi nel cinema, una per le edizioni musicali, un'altra ancora per la gestione economica del video), si preparano dunque tempi d'oro, una specie di giro del mondo a raccogliere incassi, come spera anche la Pioneer Electronics, nuovo sponsor di lusso per il quale Madonna non ha esitato ad abbandonare la Pepsi (che ha sotto contratto, tra gli altri, Tina Turner e Michael Jackson).

Fin qui il presente. Quanto al futuro, chissà: Madonna ha dimostrato, in più di un'occasione, di saper gestire progetti grandiosi senza temere l'eccessiva esposizione. Mentre ancora si compie l'operazione mozzafiato, ad esempio, già circolano indiscrezioni. La prossima mossa, dicono i soliti bene informati, riguarderà il remake di *A qualcuno piace caldo*, con la regia (e la presenza, naturalmente) del nuovo amore Warren Beatty. Madonna contro Marilyn? Staremo a vedere.

Parlano i due prestigiosi registi premiati a Taormina

«La casa europea? È un teatro» Parola di Strehler e Vassiliev

TAORMINA. A prima vista sembrano proprio gli antipodi, i due premiati del Taormina di quest'anno: Giorgio Strehler con lo stile di chi è abituato da molti anni a stare sotto la luce dei riflettori; Vassiliev con il sorriso ironico di chi nasconde una certa timidezza, i lunghi capelli raccolti a coda di cavallo, l'aria fintamente trasandata. Sembra agli antipodi ma non è vero, anche se li separano due intere generazioni (Strehler ha sessantasei anni, Vassiliev quarantotto) e le diverse vicende sociali, politiche e culturali dalle quali provengono.

A unirti, infatti, non sono solo alcune sorprendenti analogie biografiche (l'amore per la musica, che entrambi conoscono e leggono; il profondo legame con il mare; un'infanzia quasi del tutto priva, anche se per diversi motivi, della figura paterna in case colme di donne, di nonni e di zii). A unirti, è, piuttosto, il misterioso filo della creazione con il suo obbligato corollario di solitudine. Il senso di un'appartenenza a una casa comune come l'Europa perseguita da Strehler per anni, ricercata da Vassiliev come necessario, vitale punto di riferimento nella sua attuale difficoltà di lavoro - è senza una sede - che costringe al nomadismo, proprio lui che vorrebbe lavorare nel suo paese come un figlio dell'Europa.

Due registi, due signori della scena, che avvertono però tutta la pericolosità del proprio mestiere, della propria funzione. Molto dunque li rende simili, a cominciare dalla scelta-bisogno di maestri. Dice Strehler: «I miei maestri di sempre sono Copeau, Jouvet, Stanislavskij e Brecht, gente che voleva cambiare il teatro, seppure in modi diversi. Li ho amati, ma li ho anche traditi pur tenendoli sempre presenti nel mio lavoro. Del resto il teatro porta sempre con sé il tradimento: i figli tradiscono sempre un po' i padri anche se li amano. È capitato anche a me». Dice Vassiliev: «I miei maestri sono i protagonisti della grande stagione novecentesca del teatro russo, da Stanislavskij a Vachtangov, da Tairov a Cechov (Mikhail, nipote di Anton, ndr). Nel mio lavoro io parto da loro anche se poi me ne allontano. Del resto uno spettacolo è la testimonianza della vita di un artista e un artista per testimoniare tradisce sempre qualcuno. Ma ho anche altri punti di riferimento: Strehler, Brook e Stein per il teatro che fanno, Grotowski

Una giuria internazionale ha conferito quest'anno il Premio Taormina Europa per il teatro (con il patrocinio della Cee) a Giorgio Strehler, a cui sono stati dedicati convegni e testimonianze. Il premio per le nuove realtà teatrali è stato invece assegnato ad Anatolij Vassiliev. Un grande regista dell'Ovest e un regista rivelazione dell'Est si sono dunque incontrati nel segno dell'Europa. Mettiamoli a confronto.

MARIA GRAZIA GREGORI



Giorgio Strehler ha ricevuto il Premio Taormina Europa per il teatro



Anatolij Vassiliev ha appena diretto «Questa sera si recita a soggetto»

per la teoria. Mi bastano, non voglio vedere altro, sto diventando vecchio». Tradimento, tradizione, paternità, senso di un'appartenenza. Il teatro, però, non si esaurisce solo su di un palcoscenico, non riguarda solo chi lo fa. Riguarda il pubblico, la società, punti di riferimento importanti quando si cercano strade nuove. Dice Strehler: «Non mi sento estraneo ai nuovi linguaggi. Solo, talvolta, mi sembra di avere già fatto l'itinerario che, magari, stanno facendo dei giovani. E allora, come faceva Copeau, mi fermo


ad aspettare che abbiano finito di giocare. Quando avevo poco più di vent'anni scrissi un articolo che si intitolava *Disumano è teatro*: volevo cambiare, distruggere tutto. Poi ho capito che un teatro deve essere umano, che deve a tutti i costi arrivare al cuore dell'uomo: mi ero stancato di giocare». Dice Vassiliev: «Non credo a un teatro tecnologico. Il teatro deve confrontarsi con la parola e la letteratura. È attraverso l'uomo che il teatro parla, è l'uomo che conta. Me ne rendo conto oggi che vivo nella solitudine, proprio nel «fondo», di cui parlava Gorkij. E allora il teatro è

una memoria, magari del sottosuolo, oggi che da noi tutto va così in fretta che a teatro è difficile prendere davvero posizione, con tutte le difficoltà che ciò comporta per la nostra esistenza».


Al confronto delle difficoltà che vive oggi Vassiliev, la storia di Strehler sembra quella di una generazione che ha avuto la possibilità di portare il proprio discorso di rinnovamento dentro il cuore delle istituzioni. Eppure anche la vicenda strehleriana ha conosciuto non pochi condizionamenti nei momenti più difficili della nostra storia culturale e politica.

Certo qualsiasi affermazione, qualsiasi teorizzazione rischia di rimanere astratta se non è sorretta dalla spinta misteriosa della creatività e dal talento. E la creatività ha bisogno di fessarsi su dei risultati che non sono solo spettacoli, ma ricerca di un metodo di lavoro. «Cercare un metodo», spiega Strehler citando dal suo *entourage* da Giulia Lazzarini a Tino Cantaro, da Pamela Villorosi a Nina Vinchi, ai suoi assistenti - per me vuol dire avere presente il senso della vita, della storia. Avere presente l'attore e sapere che tutto passa attraverso di lui, anche la nostra tentazione di registi di ricreare sul palcoscenico un mondo. Oggi sono tornato a recitare proprio per questo, per stare con gli attori, per sentirmi di nuovo indifeso di fronte al testo, dopo essere stato per anni il responsabile di ogni cosa in quel mondo dell'illusione che è il teatro». Vassiliev, che è stato attore prima di fare il regista e che, talvolta, come nel recentissimo *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello, e come nella dimostrazione di lavoro a Taormina, mette in scena se stesso, ribadisce: «Credo che oggi ci siano due modi per fare teatro, quello della lotta psicologica e quello del gioco, che è poi il mio. In questo teatro del gioco, fondamentale è l'attore, che io porto all'incontro con il personaggio attraverso l'improvvisazione, che io posso combinare e scombinare ma sempre tenendo presente questa idea di gioco, naturalmente pericoloso».

Teatro, illusione, gioco. L'aveva già detto Shakespeare: *play is play*, recitare è recitare, recitare è un gioco. In questo caso ribadito da un premio dato nel segno dell'Europa che forse dall'anno prossimo - l'ha proposto Strehler - farà tutt'uno con il premio europeo voluto dall'Unione dei teatri d'Europa di cui il regista è presidente.



LA CACCIA HA LE SUE LEGGI, DI NATURA.



IL 3 GIUGNO VOTA. SÌ, PER LA RIFORMA DELLA CACCIA.